

I segni diacritici ebraici

I segni aggiunti alle lettere dell'alfabeto ebraico

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Come già sappiamo, la scrittura ebraica è solo consonantica. Se oggi abbiamo un testo biblico provvisto di vocalizzazione, lo dobbiamo all'opera scrupolosa dei **masoreti**, che furono degli eruditi scribi ebrei, che tra il 4° e l'11° secolo della nostra era si dedicarono alla sistematizzazione del *Tanàch* o Scritture Ebraiche. Costoro, con grandissima cura e con profondo amore per la Sacra Scrittura, definirono l'ortografia, la pronuncia e perfino la musicalità del testo biblico. Come fecero a indicare le vocali nelle parole ebraiche? Il grandissimo rispetto che avevano per il testo sacro impedì loro di aggiungerle semplicemente. Per capirci, prendiamo la nostra parola "sacro": se usassimo il sistema solo consonantico dovremmo scriverla *scr*. Se *aggiungessimo semplicemente* le vocali, la parola *scr* verrebbe in qualche modo alterata. Così, per non alterare le parole, i masoreti idearono tutto un sistema di puntini e lineette che vennero posti sotto, sopra, accanto e perfino dentro le consonanti, *senza alterare minimamente la struttura del testo consonantico*. Ecco, per avere un'idea, i prime tre versetti del primo capitolo della *Genesi*:

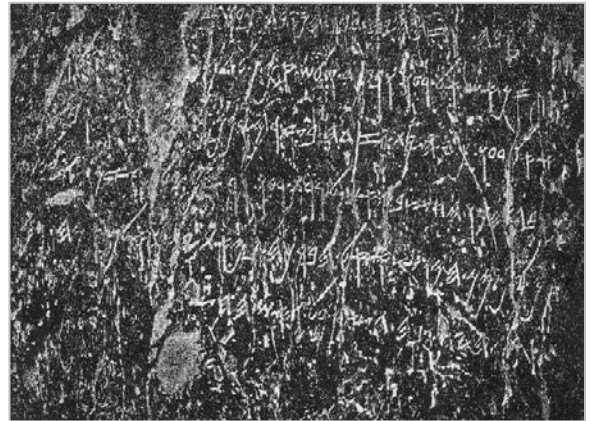
1
בְּרֵאשִׁית בָּרָא אֱלֹהִים אֶת הַשָּׁמַיִם וְאֶת הָאָרֶץ:
2
וְהָאָרֶץ הָיְתָה תְהוֹ וּבְהוֹ וְחֹשֶׁךְ עַל-פְּנֵי תְהוֹם וְרוּחַ אֱלֹהִים מְרַחֶפֶת עַל-פְּנֵי הַמַּיִם:
3
וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים יְהִי אֹר וַיְהִי-אֹר:

Tutti quei piccoli segni (puntini e lineette) indicano le vocali. Il *Testo Masoretico* è scritto in quelle che vengono definite lettere quadrate, chiamate anche stile aramaico o assiro. Le più antiche iscrizioni ebraiche conosciute, però, presentano una scrittura ebraica antica molto diversa, in caratteri paleo-ebraici (ebraici antichi). Per dare degli esempi, pubblichiamo l'iscrizione di Siloam, ritrovata nel tunnel costruito dal re Ezechia (7° secolo a.

E. V.), che commemora la costruzione della galleria per portare acqua dalla sorgente di Gihon alla piscina di Siloam in Sion (nucleo dell'antica Gerusalemme). Questa iscrizione è



fra le iscrizioni più antiche scritte in caratteri paleo-ebraici. Nell'altra foto, a sinistra, il nome di Dio (Yhvh) negli antichi caratteri e in quelli attuali.



Gli studiosi pensano che il passaggio dai caratteri paleo-ebraici a quelli quadrati attuali sia avvenuto durante l'esilio babilonese. Tuttavia, si hanno anche altre opinioni: "Per molto tempo la scrittura ebraica antica rimase in uso accanto a quella quadrata. Le monete dell'epoca della rivolta di Bar Kokeba (132-135 d.C.) recano iscrizioni in caratteri paleoebraici. Fra i testi rinvenuti nelle grotte del Mar Morto ve ne sono alcuni scritti in caratteri ebraici antichi". - E. Würthwein, *The Text of the Old Testament*, 1979, pag. 5.

Nel nostro studio dell'ebraico biblico, comunque, ci occupiamo del testo ebraico attuale, scritto con i caratteri quadrati, così come compare nel *Testo Masoretico*.

Tornando a tutti quei piccoli segni (puntini e trattini), essi si chiamano **segni diacritici**. Un *segno diacritico* (detto anche semplicemente *diacritico*) è un segno aggiunto ad una lettera per modificarne la pronuncia (nel caso dell'ebraico, anche per indicarla, oltre che per modificarla). La parola deriva dall'aggettivo greco διακριτικός (*diakritikòs*), che significa "separativo / distintivo". Anche nella nostra lingua abbiamo i diacritici. Il puntino sopra la nostra *i* non è un diacritico, perché il puntino fa parte della lettera, ma l'accento posto sull'avverbio *là* è diacritico perché esiste anche *la* che indica l'articolo; così anche l'accento posto su *è* rappresenta un segno diacritico, che serve da distinzione rispetto alla *e* che è una congiunzione.

Un segno diacritico, costituito da un puntino, lo abbiamo già visto nella scorsa lezione (la n. 4), in cui avevamo trattato delle lettere *shin* e *sin* (ש), scritte nello stesso modo, specificando che per distinguerle i masoreti decisero di porre un punto in posizione diversa sopra alla lettera: ש (shin, = sh), ש (sin, = s).

Per prendere ulteriore confidenza con i segni diacritici, occupiamoci prima di quei segni che non rappresentano le vocali.

Il *daghèsh*

Osservate questa parola:

בַּיִת

Si legge *bàyt* e significa “casa”. Nella prima lezione, nella tabella riportante l’alfabeto ebraico e la trascrizione delle sue lettere, a proposito della lettera ב (bet) si specificava: *b* oppure *v*, secondo i casi. È venuto il momento di vedere questi casi. Il puntino all’interno della lettera ב (bet) – puntino chiamato *daghèsh* – indica che la lettera va letta *b*; l’assenza del *daghèsh* indica invece che la lettera va letta *v*.

ב	Pronuncia: b
ב	Pronuncia: v

Ciò vale anche per le lettere כ (kaf) e פ (pe). Diamo la tabella riassuntiva:

ב	Pronuncia: b
ב	Pronuncia: v
כ	Pronuncia: k
כ	Pronuncia: ch *
פ	Pronuncia: p
פ	Pronuncia: f
* Come <i>j</i> spagnola	

La lettera כ (kaf), come sappiamo, quando è finale si scrive ך; ebbene, questa finale si legge sempre *ch* (come *j* spagnola), senza che vi sia posto il *daghèsh*. Esempio: אָתָּךְ, che si legge *itàch*. La stessa cosa vale per la פ (pe) finale (ף) che si legge sempre *f*; esempio: קָנֶף, che si legge *kanàf*.

In queste tre lettere che abbiamo considerato finora - ב, כ e פ – abbiamo visto che il puntino posto al centro (*daghèsh*) ne indica una pronuncia diversa. In verità, le lettere interessate sono sei:




Volendo essere precisi, le altre tre lettere non considerate finora, andrebbero pronunciate così:

א	Pronuncia: gh	
א	Pronuncia: g	Come la <i>y</i> spirata del greco moderno
ד	Pronuncia: d	
ד	Pronuncia: th	Come il <i>th</i> dolce dell’inglese <i>these</i>
ת	Pronuncia: t	
ת	Pronuncia: th	Come il <i>th</i> dolce dell’inglese <i>these</i>

Non è il caso di deprimersi preoccupandoci di queste pronunce. Infatti, queste tre ultime lettere possiamo pronunciarle tranquillamente:

ג	Pronuncia: gh
ג	
ד	Pronuncia: d
ד	
ת	Pronuncia: t
ת	

Era però giusto sapere le regole, ed è per questo che le abbiamo spiegate. Le grammatiche, per far tenere a mente queste sei lettere, suggeriscono la frase mnemonica *begadkefath*, che contiene - appunto – le sei lettere in questione: b, gh, d, k, f, t. Sviluppando ulteriormente il suggerimento di impiegare un metodo mnemonico, che è preziosissimo nello studio, segnaliamo che la nostra memoria è maggiormente impressionata dalle immagini insolite e molto strane. Si provi ad immaginare qualcuno, di nome Gad, che ha messo dei punti dentro queste sei lettere, e si immagini che noi, osservando la scena, gli domandiamo stupiti e in modo alquanto dialettale: “Beh, Gad, che fat?” (Beh, Gad, che cosa hai fatto?). Ecco che la frase rimarrà impressa nella memoria. Questo metodo di associazione è molto efficace, ed è sempre applicabile a ciò che vogliamo memorizzare. Avremo modo di parlarne in dettaglio nella *lectio magistralis* della prossima lezione.

Il punto centrale dentro le lettere si chiama dunque *daghèsh*. Esistono due tipi di *daghèsh*. Quello esaminato finora (e che cambia la pronuncia delle lettere) è detto ***daghèsh lene***. Ne esiste un altro: il ***daghèsh forte***. Ai fini pratici, lo diciamo subito, non comporterà nulla di difficile da apprendere e da applicare. Anche qui ci limitiamo a spiegarlo, perché è giusto saperlo e perché troveremo il *daghèsh forte* nel *Testo Masoretico*. Il *daghèsh forte* è costituito sempre da un punto dentro le consonanti: 

Il *daghèsh forte* interessa tutte le consonanti ebraiche eccetto le lettere א, ה, ח, ע e ר. Le consonanti interessate dal *daghèsh forte* sono quindi:

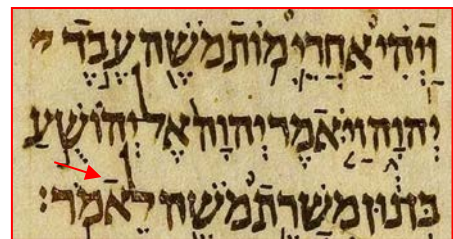
ת ש ק צ פ ס נ מ ל כ י ט ז ו ד ג ב

A che cosa serve questo *daghèsh forte*? A rafforzare la pronuncia della consonante, quasi si trattasse di una specie di raddoppiamento. Come abbiamo già avuto modo di osservare, il ebraico non esistono le doppie (come, al esempio, nelle nostre parole *mamma*, *babbo*, *sacco*). Il *daghèsh forte* dà l'impressione di un raddoppiamento. Un esempio lo chiarirà. Nella parola חָמָה (*khamàh*), che significa “calore”, è visibile il *daghèsh forte* dentro la lettera

n; la sua pronuncia è dunque vicina a *khammàh*. Nella pratica, non saremo certo esclusi dal mondo dei giusti se pronunceremo semplicemente *khamàh*. Anche perché, a ben vedere, al centro di una delle lettere della famosa parola mnemonica *begadkefath* potrebbe già esserci un punto, quello del *daghèsh lene*; il tal caso la presenza di un *daghèsh forte* andrebbe a fondersi con il *daghèsh lene*. Come riconoscerlo? Solo con la pratica. Per cui, per non complicarci oltremodo le cose, ci limiteremo a quanto segue:

- Terremo *sempre* conto del punto centrale dentro le lettere della parola mnemonica *begadkefath* (*daghèsh lene*), sapendo che la sua presenza o assenza ne cambia pronuncia, come già spiegato.
- Ci limiteremo a sapere che il punto centrale dentro le altre lettere (*daghèsh forte*) ne indica il rafforzamento, senza preoccuparci più di tanto della loro pronuncia, anche perché le consonanti gutturali ה e נ - che non prendono mai il *daghèsh forte* - possono ugualmente essere pronunciate rafforzate.

Solo per completezza diciamo che anticamente le consonanti prive di *daghèsh* erano contrassegnate da una lineetta orizzontale (˘), chiamata *rape*, posta sulla lettera, che indicava che la consonante andava pronunciata debolmente. Oggigiorno questo segno non si usa più, tanto che nelle Bibbie ebraiche moderne il *rape* si usa unicamente nei casi ambigui. Lo abbiamo segnalato solamente perché, nel caso lo trovaste, sappiate di cosa si tratta. Nella foto: *Codice di Aleppo* (del 920 circa), contenente diversi *rape* (ne indichiamo uno con la freccia rossa).



In conclusione, ai fini pratici, occorre tenere a mente la frase mnemonica *begadkefath* perché in essa sono contenute le sei consonanti che cambiano pronuncia quando in esse è contenuto il puntino (*daghèsh lene*), **preoccupandoci però delle sole tre consonanti** ב, כ, פ, che sono le uniche per cui dobbiamo davvero cambiare la pronuncia, così:

ב	Pronuncia: b
ב	Pronuncia: v
כ	Pronuncia: k
כ	Pronuncia: ch *
פ	Pronuncia: p
פ	Pronuncia: f
* Come <i>j</i> spagnola	

Se utilizzate il metodo mnemonico suggerito, queste tre lettere sono contenute nella domanda: **Beh, che fai?** Potete anzi tenere a mente solo quest'ultima frase. Ricordate infine

che nelle finali delle lettere כ (kaf) e פ (pe) - che diventano rispettivamente ך ף - il punto del *daghèsh lene* non si indica, ma esse vanno comunque pronunciate sempre *ch* (ך) e *f* (ף).

Alla fine non è difficile, e avete imparato anche un trucco per ricordare le cose.

Il *maqèf*

Un altro diacritico è il cosiddetto *maqèf*. Osservate queste parole:



Quel trattino segnato in rosso è il *maqèf*. È una caratteristica dell'ebraico. Serve per formare un tutt'uno tra due parole. La seconda parola dell'esempio significa "restatevene". La prima, "tutta la terra". Il *maqèf* va traslitterato nelle nostre lettere con il trattino; per essere precisi la prima frase la traslitterata così: *kol-haàretz*.

Il *qerè*

Questo diacritico è costituito da un cerchietto posto sopra una parola. I masoreti apposero tale segno sulle parole che ritennero trascritte in modo scorretto, rimandando alla lettura corretta che scrivevano a lato del testo. Ecco un esempio di *qerè*, indicato dalla freccia rossa, tratto da *Is* 1:12:



Il *sof pasùq*

Si tratta dell'unico segno di punteggiatura dell'ebraico biblico e indica la fine del versetto. Ecco:



Vediamone un esempio, notando il *sof pasuq* (costituito da due punti) alla fine di ciascun versetto:

Is 2:1

הַדְּבָר אֲשֶׁר חָזָה יִשְׁעִיָּהוּ בְּנֶ-אֲמוּץ עַל-יְהוּדָה וְיִירוּשָׁלַם:

2

וְהָיָה | בְּאַחֲרֵית הַיָּמִים נִכּוֹן יְהִיָּה הַר בֵּית-יְהוָה בְּרֹאשׁ הַהָרִים וְנָשָׂא מִגְבְּעוֹת וְנִקְרָו אֵלָיו כָּל-הַגּוֹיִם:

Applicazione pratica

Possiamo riassumere tutta questa lezione nei seguenti punti che occorre imparare bene:

ב	Pronuncia: b	
ב	Pronuncia: v	
כ	Pronuncia: k	
כ	Pronuncia: ch *	In finale (ך) sempre ch *
פ	Pronuncia: p	
פ	Pronuncia: f	In finale (ף) sempre f
* Come <i>j</i> spagnola		